

Si fa in fretta a fare la conta dei luoghi romagnoli deputati all'arte. A Ravenna c'è il Mar, a Faenza il Mic, a Rimini la Far, a Forlì non amano le sigle, hanno i Musei di San Domenico, a Cesena c'è il Palazzo del Capitano e la Biblioteca Malatestiana. A Cesena

si fanno mostre sporadiche e piuttosto snob, a Rimini si punta (ma dall'era Pulini) sul contemporaneo, Ravenna e Forlì ci tengono alla tradizione, fanno mostre tradizionali. Se Ravenna si candida ad essere Capitale Europea della Cultura 2019, Cesena ci dice quanto è bella la cultura, è «una formidabile opportunità di crescita per la vita di ogni città» (il Sindaco), Forlì non si applica soltanto nel blabla elettorale, ma s'inventa il Fondo per la Cultura (www.fondoculturaforli.it), a cui afferisce la Buona Azione per la Cultura, ergo: aziende o cittadini possono partecipare con i propri soldi al benessere culturale della città (bastano 30 euro per avere la fatidica tessera). Eventualmente potete partecipare «con donazioni di proprietà e beni immobili» oppure «con un lascito testamentario», beati voi che avete soldi. Insomma, il Comune, svenato, lancia la palla ai cittadini: la cultura otterrà consenso elettorale? La faccenda, come sempre, è strettamente turistica: il turismo «evoluto» insegna che chi sbarca in Riviera vuole tutto e subito, la spiaggia e le bucoliche colline, la discoteca giusta e il museo doc. Ravenna e Forlì, città emerite della cultura, fan bene a puntare su musei «canonici», a Rimini dopo anni passati a elogiare la brandina e a far invecchiare il ponte di Tiberio, non si sa che farsene del proprio passato, l'arte interessa solo all'Assessore alla Cultura Massimo Pulini (ed è già qualcosa) che si è cucito la Far su misura, mentre il Castel Sismondo (passata la sbornia Goldin) resta ancora muto, che si fa? Se i soldi non ci sono adesso non ci saranno neanche tra un florilegio di lustri, dunque, datevi da fare.

Lo sapevate che anche Riccione ha una Galleria d'arte moderna e contemporanea? Inaugurata nel 2005, nella fastosa Villa Franceschi, schiacciata dagli alberghi e stordita dal caos estivo, è quasi un Ufo. Diretta da Daniela Grossi, nel cast del comitato scientifico spicca la presenza di Claudio Spadoni, direttore artistico del Mar di Ravenna: insieme hanno condiviso la proposta della prossima mostra per l'estate, una rassegna di no-

LA PROVOCAZIONE Facciamo la conta dei musei romagnoli che contano, tra Mar, Mic e Far, la «questione riccionese»

Non è un paese per l'arte

vanta quadri di Antonio Ligabue, studiato nei suoi rapporti con Cesare Zavattini, straordinario collaboratore di Vittorio De Sica, ma anche di Fellini (era il 1953, nel film a episodi *L'amore in città*), scopritore di Ligabue (a cui dedicò il poemetto *Toni Ligabue* e la sceneggiatura della fiction Rai sul pittore folle, interpretato da Flavio Bucci, era il 1977) che nel 1947 fu uno dei giurati (insieme a Sibilla Aleramo, Mario Luzi e Guido Piovene) del Premio Riccione che premiò *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, quando ancora Calvino era un talentuoso signor nessuno. In una lettera a Paolo Bignami, allora segretario dell'Azienda di Soggiorno, Zavattini esprime «il dovere di fare qualche cosa

di duraturo e di eminente, certamente sapremo potenziarlo per gli anni venturi». Fu la prima e unica edizione del Premio aperto alla letteratura. Il che la dice lunga su una incapacità atavica dei riccionesi nel cogliere l'occasione culturale di prestigio, che si ripiega, poi, nella cattiva imitazione di ciò che gli altri fanno meglio. Insomma: Riccione non è Ravenna, e Villa Franceschi rischia di diventare la brutta copia del Mar. Intanto, per Ligabue bisogna sborsare 90mila euro, a cui va aggiunta la campagna pubblicitaria per promuovere un evento nazionale. «Conta che in base alla previsione quest'anno la cultura ha 70mila euro in meno rispetto all'anno precedente e che la mostra dell'anno

scorso, dedicata a Filippo De Pisis, è costata 30mila euro», in soldoni, mi dice Cristian Amatori, direttore della neonata Istituzione culturale, la mostra non s'ha da fare, non si farà. «C'è l'imposta di soggiorno di mezzo, e cultura e turismo sono i settori dove puoi tagliare risorse senza intaccare i servizi», mi dice, come se Riccione non fosse la perla verde del turismo ma un qualsiasi borgo altoatesino, ma «nonostante tutto, l'idea è quella di spendere meno e meglio». E mi lancia il cioccolatino di una «proposta altrettanto importante, che viene da fuori», ma di cui non dice altro, nel mistero ogni sogno è lecito.

Davide Brullo



Borderline. Artisti tra normalità e follia è la mostra proposta dal Mar di Ravenna fino al 16 giugno. Tra i pittori in scena, anche Antonio Ligabue (1899-1965), a cui la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Riccione vorrebbe dedicare la mostra dell'estate, studiandone i legami con Cesare Zavattini. Cosa manca? I soldi, ovviamente

Pagina 33

